



 **La lettera**

Casotte, un'area da tutelare

Le preoccupazioni manifestate dagli abitanti della Vallagarina di fronte al progetto dell'impianto di trattamento di rifiuti speciali alle Casotte sono più che comprensibili. La vicenda dell'inceneritore di Trento, ha inflitto un duro colpo alla credibilità di tecnici e politici, quantomeno in questa materia.

Il caso Syngas è però molto più complesso. In primo luogo non si tratta di rifiuti urbani ma di rifiuti derivanti dal ciclo produttivo, per i quali appaiono più difficili sia la riduzione, sia lo smaltimento. In secondo luogo, la tecnologia proposta, che sulla carta appare indubbiamente interessante, non ha molti precedenti. Si tratta dunque di un impianto sperimentale. Dal punto di vista ambientale, potrebbe essere un esperimento interessante, da affrontare — ovviamente — con tutte le precauzioni e tutti i controlli che ogni esperimento richiede. I benefici attesi valgono i rischi incogniti? Forse sì, a certe condizioni.

Ciò che — viceversa — appare fin d'ora un rischio tutt'altro che ipotetico è il danno paesaggistico: costruire qualsiasi cosa alle Casotte di Mori è, di per sé, un'assurdità paesaggistica, uno sfregio deliberato al paesaggio trentino, un danno non risarcibile con compensazioni.

Questa scelta paesaggisticamente inconcepibile solleva una serie di interrogativi. In Trentino non s'impara nulla dagli errori? Non s'era detto «basta al consumo di suolo»? E con tutte le zone produttive dismesse o in via di dismissione — a cominciare dalla vicina Alumetal — anziché recuperarle e riqualificarle, se ne vuole creare una nuova consumando altro suolo ineditato, e proprio in una parte di territorio a evidente vocazione agricola? Non s'era ripetuto fino alla nausea che il paesaggio è il «sommo bene»?

Il paesaggio è importante, ma non quanto lo sviluppo economico: questo il ragionamento in voga. Quindi, bisogna garantire il secondo cercando, se possibile, di non compromettere troppo il primo. Sarebbe un atteggiamento quasi accettabile, se chi lo propone non fosse convinto che, con un po' d'attenzione, tutto diventa paesaggisticamente compatibile.

Questo appare il senso dello studio commissionato qualche tempo fa dalla Provincia — e ironicamente finanziato con il «Fondo per il paesaggio» — per stabilire i «criteri paesaggistici» per realizzare una zona produttiva nel luogo paesaggisticamente più inadatto che si possa immaginare: le Casotte, appunto.

Secondo logica, per ogni insediamento, prima si sceglie un luogo paesaggisticamente adatto, poi si elaborano specifici criteri paesaggistici. Qui, invece, prima si sceglie il luogo sbagliato, poi ci si affida alla creatività dei progettisti per salvare capra e cavolo, rendendo compatibile ciò che non è.

Italia Nostra, sezione trentina